

OMOCIDI. Una scia di delitti contro i gay

DELITTI. Negli ultimi anni gli «omocidi» sono commessi da stranieri. Si concentrano a Roma. Il ricercatore Pini: «Il rent boy, prostituito italiano, accetta di essere omosex. L'immigrato sbandato è omofobico e uccide».

di **Delia Vaccarello**

Gli omocidi, cioè gli assassini anti-gay, sono la punta dell'iceberg dell'omofobia diffusa. «Pino Pelosi era la mano, la società era il mandante», questa frase di Alberto Moravia sulla morte di Pasolini vale ancora. A dimostrarlo, la lunga scia dei delitti in cui le vittime sono omosessuali. L'ultimo è di giugno. Non è stato risolto. Sergio Aru Tosio, 39 anni, (nella foto) è stato ucciso nel suo appartamento di Viale Vaticano, a Roma, città dove si concentra la maggior parte dei reati. Negli anni mutano gli scenari e le mani degli assassini. Ma il movente è sempre lo stesso. A ricostruire la scena dei delitti dal 1990 a oggi è Andrea Pini, autore del libro «Omocidi» (Stampa alternativa). Pini continua con «Liberi tutti» l'analisi condotta sul suo testo fino al 2002, anno di pubblicazione. «Sono partito da questi delitti non per condurre un'indagine di cronaca nera, ma per una ragione sola: finché ci saranno delitti di omosessuali ci sarà nella nostra società un enorme continente sommerso di omofobia». Capirlo è facile, come aprire gli occhi. **I dati.** L'evidenza: negli ultimi cinque anni ad uccidere sono soprattutto stranieri. Dal 1990 al 2001 in Italia sono stati ammazzati 112 omosessuali. Soltanto di 64 omicidi sono stati trovati i colpevoli. Di questi, 20 delitti sono stati commessi da stranieri, e 44 da italiani. La proporzione è la seguente: 30 per cento di stranieri assassini, contro settanta per cento circa di italiani. Nel quinquennio successivo la situazione si capovolge. Dal 2002 al 2006 vengono commessi in Italia 34 delitti di gay. In 23 casi i colpevoli vengono individuati e processati. A uccidere 17 volte su 23 sono stranieri e non italiani. È il 74 per cento. Ecco i dati anno per anno. Nel 2002 vengono risolti 7 omocidi (su 10 commessi), di questi cinque sono compiuti da stranieri: in un caso uccidono un italiano e un marocchino insieme, in un altro due rumeni, negli altri 3 un ucraino, un marocchino e un maghrebino. Nel 2003 vengono risolti 5 omocidi (su 7 commessi), di cui 4 sono compiuti da stranieri. Ad uccidere sono due rumeni in coppia, e poi negli altri

tre casi un americano, un tunisino, un rumeno. In tutti e 4 gli omocidi risolti del 2004 (su 5 commessi) la mano è straniera e il reato viene commesso in gruppo: uccidono in coppia due maghrebini, in due casi ad ammazzare sono due rumeni, e in un altro tre albanesi. Nel 2005 i 5 omocidi risolti (su 8 commessi) vedono in due casi assassini stranieri. In entrambi i reati a uccidere sono due rumeni in coppia. **Roma.** Su 146 omocidi avvenuti dal 1990 al 2006, 37 sono stati commessi a Roma. Perché? «I delitti di Roma saltano all'occhio per il numero assoluto, ma sono proporzionati alla popolazione. All'inizio degli anni '90 la concentrazione era più evidente - osserva Andrea Pini - . Roma essendo una metropoli catalizza più prostituzione ed emarginazione. In questi ambienti maturano di frequente i delitti anti-gay». **Il 2006.** Su quattro casi ne vengono risolti due. Ad uccidere sono sempre cittadini rumeni. A Torino muore Calogero La Delfa, un uomo di 61 anni a detta di tutti gentilissimo, stroncato da un giovane rumeno di 20 anni che aggredisce dopo due litri di vino rosso, e lascia nell'appartamento della vittima tantissime tracce, persino le sue fotografie. Nel secondo caso ad agire è una coppia. I due rumeni uccidono Mario Carpineti, di 72 anni, in una camera di un albergo di Ostia. Uno dei due lascia alla reception il passaporto, rivelatosi autentico. Si tratta di un segnale chiave: «Gli assassini non vanno intenzionati ad uccidere. Nel corso del rapporto sessuale, o subito dopo, si scatena il feroce meccanismo omofobico responsabile della morte», dichiara Pini. **Gli aggressori.** Fino al 2002, ad uccidere erano soprattutto prostituiti italiani. Ragazzi sbandati, che ritenevano di andare con i gay per soldi. Poi, ignari di se stessi, nel corso di una lite perdevano il controllo e uccidevano. Spesso, consumato il rapporto, vedevano nell'altro l'omosessuale che in loro stessi disprezzavano, e uccidevano il testimone per eliminare l'immagine di sé aborrita. «Dal 2002 in poi la percentuale dei prostituiti stranieri si è alzata di molto, è difficile fotografare questo mondo. Si tratta di un fenomeno selvaggio, autogestito. Ben diverso dalla realtà della prostituzione d'alto bordo, dei cosiddetti "rent boy", quasi tutti italiani - aggiunge Andrea Pini - che si

Omosessuali uccisi	
Roma:	37 omocidi dal 1990 a oggi
Italia:	146 omocidi dal 1990 a oggi
Dal 1990 al 2001 su 64 casi risolti 20 sono reati commessi da stranieri cioè il 30% circa	
Dal 2002 al 2006 su 23 casi risolti 17 sono reati commessi da stranieri cioè il 74% circa	
Gli autori sono in buona parte immigrati dell'est	
2002:	7 casi risolti di cui 5 commessi da stranieri
2003:	5 casi risolti di cui 4 commessi da stranieri
2004:	4 casi risolti di cui 4 commessi da stranieri
2005:	5 casi risolti di cui 2 commessi da stranieri
2006 (fino a oggi):	2 casi risolti di cui 2 commessi da stranieri

Fonte: ricerche di Andrea Pini autore di «Omocidi». Gli omosessuali uccisi in Italia. Stampa alternativa

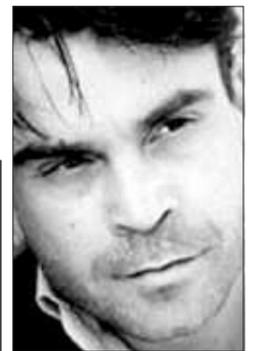
possono incontrare nelle chat, che hanno in alcuni casi un sito personale, o che in Internet si mimetizzano dietro le categorie dei massaggiatori, dei modelli, dei personal trainer. In ogni caso, si tratta di individui che sanno di essere gay, che non si disprezzano e che considerano il loro un lavoro. Sono più ricchi e sanno tutelarsi». Gli stranieri di oggi che uccidono, invece, sono simili ai ragazzi italiani sbandati che si potevano trovare per strada fino agli anni '90. «I giovani immigrati di oggi sono poveri, spesso ignoranti, provengono da culture fortemente omofobiche (Croazia, Ucraina, Romania, Bulgaria, Polonia), basti pensare alle reazioni che ci sono state di recente in Russia e in Polonia ai Pride. Ci sono anche i nordafricani di reli-

gione musulmana, ma ad ammazzare sono in maggior parte gli immigrati dell'Est». **Le vittime.** Ad essere uccisi, nella grande maggioranza, sono gay che non vivono alla luce del sole il proprio orientamento sessuale oppure che nascondono agli amici la pratica consueta di consumare rapporti sessuali con prostituiti. Una vita notturna nascosta persino ai confidenti più stretti. «Ricordo il caso di Dante Cappelletti, critico d'arte docente, saggista. Il suo ex compagno mi rivelò di essere davvero stupito della vita sessuale a pagamento e nascosta dell'amico», aggiunge Pini. **L'arma e il luogo.** L'aggressore non porta armi con sé. Uccide con un cavo elettrico, una cravatta, una pietra che si trova nell'ap-

Consigli per scappare il pericolo	
1	Noi gay siamo ancora vittime facili, perché non sempre forti, comunque fragili, dinanzi allo stigma sociale. Il colpevole sente che la vittima ha timore dell'arrivo delle forze dell'ordine.
2	Se vuoi consumare sesso con prostituiti, fallo altrove. Non illuderti: casa tua non è un posto sicuro.
3	Evita inutili ostentazioni di ricchezza, prestigio e amicizie altolocate
4	Se porti a casa uno sconosciuto, avverti amici o parenti
5	Non eccedere in uso di alcool, non fare uso e non usare stupefacenti
6	Se sei in pericolo, non fare l'eroe, non esitare: scappa e grida aiuto
7	Evita di rispondere a insulti o provocazioni verbali, se si arriva allo scontro sorprendi l'aggressore e organizza difesa o fuga
8	Non farti intimidire se l'aggressore minaccia di dire alla Polizia la tua omosessualità. In Italia non è reato essere omosessuali
9	Non avere paura a denunciare minacce o aggressioni
10	Fatti accompagnare al momento della denuncia alla Polizia

partamento utilizzata come soprammobile, l'asta di una piantana, un coltello da cucina. Non c'è premeditazione. Il luogo nella grandissima parte dei casi è l'appartamento di proprietà della vittima, dove si crea subito una situazione dispari tutta a vantaggio dell'assassino. «In casa propria, la vittima abbassa le difese, si rilassa. Lo sconosciuto apprende subito che sta entrando di nascosto. Magari gli si dice di fare piano, di salire dopo, di non accendere la luce. Capisce che la sua visita deve apparire per il vicinato come quella di un fantasma. Non visto da altri, e percependo la necessità della vittima che ogni cosa resti sotto silenzio, si sente alleggerito dalle responsabilità e poco controllabile», afferma Andrea Pini.

Il movente. La motivazione a uccidere esplose dopo il rapporto sessuale o nel corso di una lite. Il prostituito che uccide disprezza sé e disprezza l'altro, ma uccide l'altro. «Si tratta di una feroce meccanismo di odio. La vittima viene uccisa perché omosessuale, perché il suo orientamento sessuale svela un modo d'essere che l'aggressore non tollera per sé e aborrisce. L'omosessuale viene visto come possibile vittima, comunque. A volte si dice che la vittima aveva chiesto prestazioni non previste, ma il prostituito potrebbe rifiutarsi, e non ammazzare. Si dice anche che la motivazione può essere il furto, ma la logica dell'aggressore è costruita su un giudizio banale: sei frocio e pure ricco? Ora ti sistemo io - osserva Pini - . In questi casi la non ribel-



Sergio Aru Tosio

lione al furto potrebbe smorzare l'evoluzione della violenza. Spesso molti gay che non fanno resistenza al furto vengono derubati, ma non uccisi». **Le forze dell'ordine.** Il territorio fa la differenza. «Nelle province e nei piccoli centri ci sono omofobia, paura di scoprirsi conservatorismo da parte della popolazione e delle forze dell'ordine. Nei grandi centri ci sono queste molto attente. A Roma e a Milano sono stati risolti molti casi, e il contatto con le associazioni gay è assiduo. Ci sono disponibilità, rispetto democratico ed efficienza nelle indagini. Nella capitale Alberto Intini, funzionario che lavora da anni sugli omocidi, è una figura di riferimento». **I consigli.** Anni fa l'Arcigay ha redatto un decalogo di consigli per tenere alta l'attenzione. Lo pubblichiamo parzialmente (in alto). Ma insieme ad Andrea Pini abbiamo aggiunto una sollecitazione che salta agli occhi analizzando le morti: «Se vuoi consumare sesso con prostituiti, fallo altrove. Non illuderti: casa tua non è un posto sicuro».

della.vaccarello@tiscali.it



clicca su
www.gaynews.it
www.fuorispatio.net
www.gay.it

Una serata sulla pista da ballo del Gay Village

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 18 luglio

ANTOLOGIA Si parla di vita e amore tra donne
Al Buon Pastore «Le principesse crescono»

■ Alla Casa internazionale delle donne, in via della Lungara 19 a Roma, oggi martedì 4 luglio alle 18 nell'ampio giardino verrà presentato «Principesse azzurre crescono», racconti di amore e di vita di donne tra donne (Oscar Mondadori) arrivato alla quarta edizione. Saranno presenti alcune della autrici - Valeria Viganò, Barbara Alberti, Anna Paolucci, Sonia Patania - e la curatrice. Caratteristica dell'antologia il riferimento all'eros e il numero crescente delle eroine che affiancano le firme affermate.

ROMA Atmosfera da mille e una notte con artisti di fama internazionale e visitatori da tutta Italia
L'Oriente magico tra i viali del Gay Village

■ Con l'allusivo slogan «Orientati», un invito non solo a lasciarsi sedurre dallo stile orienteggiate delle scenografie ma anche e soprattutto a scoprire un orientamento nella vita e nelle scelte affettive e sessuali, il Gay Village, primo e unico villaggio gay al mondo, ha riaperto dal 24 giugno. La location di quest'anno è alle spalle del laghetto dell'Eur (Parco della cascate, via Cristoforo Colombo angolo viale Africa). Proseguirà con le sue proposte ludiche e culturali fino alla Notte Bianca dell'8 settembre. Notevoli i numeri fino ad adesso: 300.000 presenze circa a edizione, per un totale di oltre

1.200.000, di cui un terzo è straniero e un quinto eterosessuale. Negli anni è diventato uno dei maggiori eventi sociali e di aggregazione ed è citato come uno dei più importanti ritrovi musicali a fianco del Sydney Mardi Gras, l'Europride e il Black and Blue canadese. Dunque la musica non manca. Artisti provenienti da tutto il mondo - l'americano Robert Owens (15 luglio), il canadese Paranoid Jack (8 luglio), gli inglesi Dj Paulette (22 luglio) e Tim Sheridan (12 agosto) - dal giovedì alla domenica, dalla mezzanotte in poi, animeranno le due aree del villaggio. Se nelle piste la disco impazzerà

fino alle soglie dell'alba, gli altri spazi non mancheranno di proporre film, spettacoli teatrali e presentazioni di libri. Oltre alla rassegna di pellicole sulle drag queen, dal tre agosto in poi sui grandi schermi del Village potranno assaporare i film che nella stagione hanno attratto la nostra attenzione, tra questi i due titoli shock del 17 agosto firmati dal regista Raffaele Piscitelli: il film scandalo del Festival di Venezia «Il colore del silenzio» sulla presunta omosessualità di Hitler e «Radio Pacs». Al via anche il teatro. Il venerdì alle ore 22.00, in alternanza con le presentazioni letterarie, il Teatro Eliseo propone

in anteprima assoluta gli spettacoli in cartellone nella prossima stagione al Piccolo Eliseo. Si comincia il 14 luglio con un meeting dal titolo «Il teatro all'acido di Thomas Bernhard» al quale partecipa Alessandro Gassman, regista e interprete di «La forza dell'abitudine», la pièce è una metafora ossessiva della vita e dell'incapacità degli artisti di vedere realizzata compiutamente la propria opera. Nell'atmosfera da mille e una notte che anima il Village, non potevano mancare le storie, i racconti, cioè, presentati in prima serata, per lanciarsi dopo nelle danze. Per info: www.gayvillage.it.

FASCISMO Un libro che raccoglie le voci degli omosessuali

L'Italia e l'isola dei confinati

di **Rosanna Fiocchetto**

Siamo a Catania, nella notte del 13 gennaio 1939. Filippo, un giovane sarto, è a casa, occupato a cucire, quando sente bussare alla porta. La madre va ad aprire: sono due poliziotti. Chiedono di suo figlio, lo arrestano. Inizia così la più ampia retata di omosessuali attuata dalle autorità fasciste. E, cinquant'anni dopo, sarà proprio Filippo la «guida» di Gianfranco Goretti, uno studente laureando, nel lavoro di ricostruzione degli eventi e dell'ambiente di quell'epoca, ora pubblicato insieme a Tommaso Giartosio nel libro «La città e l'isola - Omosessuali al confino nell'Italia fascista» (Donzelli, Roma 2006). L'intervento repressivo che investì e decimò gli «arrusi» catanesi, poi confinati nell'Isola di San Domino delle Tremiti, si inquadra in un più vasto programma di sistemazione segregazione, intensificata soprattutto dopo le leggi razziali e «svolta nel massimo silenzio», al quale «contribuirono anche le vittime». Un silenzio persistente, che con il trascorrere dei decenni è diventato quasi assordante. Infatti, negli anni Settanta, quando l'Archivio Centrale dello Stato aprì alla consultazione i fascicoli di migliaia di confinati, che vennero studiati per documentare l'opera repressiva del regime, «si decise di lasciare i casi di confino politico per omosessualità nell'ombra discreta degli schedari». Commentano Goretti e Giartosio: «La necessità di tutelare gli interessati dimostrava che, se il fascismo era caduto, la discriminazione di cui esso era causa e sintomo godeva ancora di ottima salute». I due autori, con la loro ricerca di archivio integrata da testimonianze dei protagonisti, restituiscono invece alla memoria civile la storia occultata di una Italia «stregata dal fascismo», di un contesto provinciale ipocrita e spietato che ha ferocemente perseguitato i

suoi cittadini «fuori norma». Di applicare a Catania questa norma ideologica «rudemente e retoricamente ancorata ad una visione statica del maschile e del femminile» viene incaricato il questore Alfonso Molina, l'inquisitore laico che con «una pervicacia quasi sadica» gestisce la crociata omofoba, accanendosi in una maniacale «mappatura» di «invertiti congeniti» e «pervertiti acquisiti», «pederasti attivi» e «passivi». «È stata un'infamia colpirmi così, proditoriamente, per darmi la morte morale», protesta nei verbali Giambattista 'a Sdicciata, insegnante. «Mi forzarci di andare a donne ma non vi riuscii ed ero attratto dagli uomini», confessa nel corso dell'interrogatorio Agatino 'a Placidina, 42 anni, domandando candidamente, ma anche con notevole buonsenso: «Perché castigarmi? Forse scontata la pena posso guarire?». Michele, impiegato trentenne, chiede di essere liberato dal sequestro citando il padre: «Mi aspetta ogni giorno perché gli è stato detto che sono stato richiamato sotto le armi - per non ucciderlo con la verità». Luigi, marmista, denuncia la solitudine dettata da un violento controllo sociale: «In paese ci tenevamo lontani l'uno dall'altro per evitare delle mortificazioni». Altri testimoniano stupri subiti dai cosiddetti «uomini normali». Lo scultore Raimondo, dall'isola, lamenta che «il cervello si ottunde e ogni senso artistico annega miseramente». Leonardo 'a Francisca, ventunenne, scrive al ministero: «È da otto mesi che sospiro la libertà tutti i giorni, in tutte le ore, in tutti i momenti. Di quale reato, di quale scandalo mi si può incolpare? Confinato per cinque lunghissimi anni! Mi viene d'impazzire al solo pensarci». Nessuno ha raccolto le loro voci, che risuonano nelle pagine di questo libro come un'eco lontana di una esclusione che oggi qualcuno vorrebbe riproporre e imporre.